

di Roma e di Atene, vi è sempre una certa diffidenza verso l'Italia, che il leale e caldo concorso dato alla Grecia per la questione di Candia, anche recentemente, non è riuscito a dissipare. Da una parte la questione dell'Albania, dall'altra le buone relazioni che abbiamo con gli altri Stati della Penisola Balcanica, mentre si vorrebbe in Grecia che l'Italia assecondasse le aspirazioni d'Atene anche se a danno degli altri, hanno contribuito a creare tale stato d'animo. Dopo la visita del nostro Sovrano ai Reali di Grecia, tanto più essendo la prima volta che il Sovrano di una grande nazione rendeva la visita al Sovrano di un piccolo Stato, e per il momento nel quale quella visita avvenne, una corrente dell'opinione pubblica credette — e non si può dire senza qualche fondamento — che l'Italia volesse palesemente incoraggiare la Grecia nelle sue aspirazioni e nella sua politica di propaganda e di rivendicazioni macedoni. Ciò non era, nè poteva essere. E ci si serba ora un certo rancore; si manifesta verso di noi una certa diffidenza che ha di sovente un'eco nella stampa e che non è per nulla giustificata. Anche dal punto di vista economico, le visite reali non hanno avuto alcun risultato. Il nostro movimento commerciale colla Grecia è stazionario, e l'essere stazionario è quasi un regresso, quando progredisce il movimento commerciale degli altri paesi. La Francia lotta per mantenere la sua posizione, contando sulle simpatie sempre vive che desta il suo nome, sulla diffusione della sua lingua, sulla numerosa colonia greca di Parigi, sui molti giovani che vanno ancora a compiere i loro studi in Francia. Ma qui pure il commercio tedesco fa grandi passi, e la bandiera tedesca sventola su molti bastimenti nei porti del Pireo o a Patrasso. Anche per quello che riguarda la